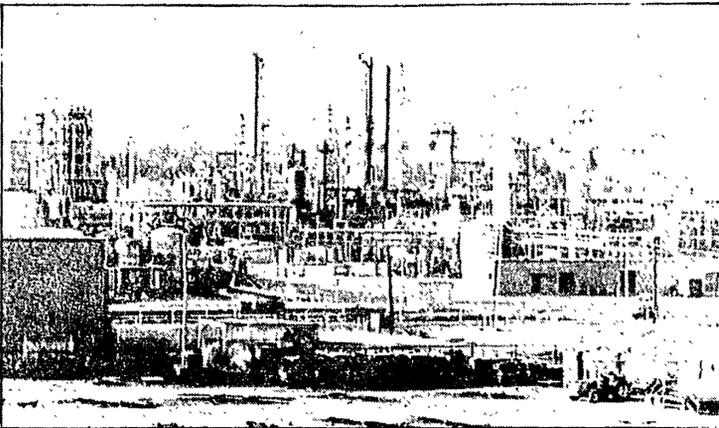


Messico, Bhopal e dintorni: ora impareremo?



Due immagini di Bhopal: la fabbrica di insetticidi e prodotti bellici dell'Unione Carbide dove è avvenuta la tragedia e alcuni delle migliaia di feriti e intossicati che attendono soccorsi

Torneranno i cavalli in riva all'Adriatico

Quando questo mare era lo specchio di tante vite nel ricordo del poeta-scrittore Tonino Guerra - «Acque malate, ma tutt'altro che morte» dice il biologo Attilio Rinaldi da sei anni sulla Daphne, nave laboratorio per i rilievi - Almeno 35 anni di lavoro per ristabilire l'equilibrio sconvolto dagli uomini

Dal nostro inviato

RIMINI — Il poeta sprofondò nell'ampia poltrona circondata dai libri. Tolse di tasca alcuni foglietti spiegazzati e inforcò gli occhiali. «Se l'Adriatico è lo specchio, noi siamo una brutta faccia che si specchia. Per carità, non voglio dire di andare avanti senza lo specchio. Prima era bello lo specchio e bella la nostra faccia. Adesso sono in una condizione disastrosa tutte due. Salviamo almeno lo specchio, nella speranza che la nostra faccia corra al riparo con delle chirurgie estetiche». Così parla Tonino Guerra, poeta romagnolo, sceneggiatore romano, razza felliniana. Per l'Adriatico ha fatto il manifesto (altri ne sta facendo in difesa dell'ambiente) che nei mesi scorsi ha portato sui muri la mobilitazione unitaria dell'Emilia-Romagna.

palazzinari, che hanno distrutto la pineta di Igea Marina e da quarant'anni costruiscono alberghi. La natura di Guerra è poeticamente ferma agli anni venti, quando questa costa «era un posto selvaggio e meraviglioso, coi montecchi di sabbia, le dune, coi piccoli orti vicini all'acqua, coi lumachini bianchi, con gli scarabei...». Serra e Panzini «camminavano scalzi sulla sabbia, coi calzoni arrotolati fino al ginocchio» e il piccolo Tonino, sette-otto anni, andava al mare col carro e il cavallo. «C'era lo stare all'ombra del carro — rivive Guerra, raccontando — e dall'ombra vedere mio padre pescare il cavallo sudato sulla riva».

«Altri ricordi, lucidissimi e abbaiananti come le spiagge di Otto e mezzo». «Andavamo al mare in bicicletta, lo e Tito, poi giovane di me, Tito bis, e il poeta da rivale, il fratello di Longiano, è morto qualche anno fa... Un giorno sotto un gran sole, tanta sete, gli dissi quasi per scherzo: «Tito, guarda se c'è un coccomero...». Lui saltò tra i montecchi e in una conca trovò un coccomero rosso così! Era bello, tra le dune, vicino agli orti, tutto pieno di cespugli spinosi e di lumachini... Un mio parente, Fafin si chiamava, veniva tutte le estati e ne raccoglieva tanti, poi li portava a Sesto San Giovanni dove lavorava, il cucinava conditi col finocchio selvatico e andava a offrirli in tutte le case del vicinato. Una festa!».

Il mare del poeta resta quello, fissato nella memoria. «Adesso trarrei solo ispirazioni di cattiveria, meglio guardarsi dentro. Certo, mi piacciono i progetti grandiosi, anche delle isole false... cose che riempiono di sogno la testa di questa gente che non sogna più. Ma intendiamoci, sogni da realizzare. Senza l'avidità del guadagno».

«E il poeta cosa sogna? «Spesso un terremoto, anche il mare di Longiano è morto qualche anno fa... Un giorno sotto un gran sole, tanta sete, gli dissi quasi per scherzo: so: almeno un novanta per cento voleva tenersi un mare bello».

La poesia della memoria si sfoga nell'invettiva, con rapida fuga nell'ironico. Un pessimismo di fondo che la scienza può aiutare a travalicare? Insomma, la realtà è così brutta come la vede il poeta? «L'Adriatico è malato, non c'è dubbio, ma tutt'altro che morto», risponde Attilio Rinaldi, biologo, da sei anni a bordo della Daphne, il nante-laboratorio della Regione Emilia-Romagna che dal '78 tiene quotidianamente sotto controllo la salute del mare. Tecnologie avanzatissime, sonar e computer, strumenti che dicono molto di più dell'occhio umano, attestano che il mal dell'Adriatico (un catino, con bassi fondali, correnti deboli) sono perfettamente curabili, niente affatto endemici o cronici. «Il problema viene dall'input» inquinante dei fiumi — spiega Rinaldi — e non dallo stato dei sedimenti marini. Ad esempio, basterebbe chiudere le foci del Po

di qualche altro corso d'acqua importante per avere un ritorno alla normalità. Il problema più grosso sono le esplosioni algali, conseguenza alla cosiddetta eutrofizzazione (eccesso di elementi nutritivi), che provocano ciliazione di ossigeno e morte di pesci. Un disastro, soprattutto per gli effetti negativi «di immagine» sul turismo.

«Dal punto di vista igienico-sanitario la situazione non è grave — precisa Rinaldi — ma lo è ecologicamente, perché è il sintomo di un degrado, di uno squilibrio ambientale. Ad esempio, l'eutrofizzazione non supera certi valori — il punto critico che sfocia nell'anossia per l'introduzione di tempo ipossigeno — può anche rappresentare un elemento positivo: il pesce azzurro si moltiplica se ci sono certi nutrienti in mare, la pesca trae vantaggio. Non a caso il 25% di pesce azzurro dell'intero Mediterraneo viene dall'Adriatico, che è la parte più eutrofizzata. Il dramma arriva quando la proliferazione di alghe provoca l'abbattimento totale dell'ossigeno, l'anossia e il mare diventa una camera a gas. Allora il pesce muore e l'acqua puzza. Questo avviene soprattutto in prossimità della costa, dove le correnti sono più deboli e i fondali più bassi».

«Allora, che fare? Un lavoro lungo, vasto e impegnativo. Una recente ricerca ha fatto una prognosi di almeno 35 anni per riportare alla salute completa l'Adriatico. Intendiamoci, non che ci vogliono 35 anni per ripulire il mare — spiega Rinaldi — ma questo è il tempo ipotizzato per ridurre gli inquinamenti esterni, scarichi urbani, industriali, agricoli e quant'altro contribuisce ad inquinare l'Adriatico. Le sostanze che lo ammorbano. Si tratta quindi di tempi «politici» per la depurazione delle acque di immissione. Un problema nazionale, molto complesso da affrontare».

«Pertanto, se da domani cessassero gli apporti inquinanti dei fiumi, innanzitutto del Po, avremmo subito un mare come trent'anni fa? «I dati a nostra disposizione, e sono tanti, lo fanno ritenere. Quest'estate le alghe non si sono viste fino al 20 agosto, finché i fiumi, ingrossati dalle prime piogge stagionali, non sono tornati a vomitare le loro cariche scatenanti».

Hainburg, ancora una «grande vergogna»

Dal referendum lanciato dal Nobel Konrad Lorenz alle selvagge aggressioni della polizia contro gli ecologisti - 360 ettari di natura viva sacrificati per costruire una centrale sul Danubio - In pericolo animali rari e in via d'estinzione come la cicogna nera e bianca e le ultime tartarughe d'acqua dolce

Nostro servizio
VIENNA — «Die Grosse Schande» (la grande vergogna) ha lasciato il segno nella Repubblica federale austriaca. «La grande vergogna» è la battaglia scatenata dalla polizia contro gli ecologisti che protestavano per impedire il disboscamento di una vasta zona protetta, presso Hainburg, nel Niederösterreich, ai confini con la Cecoslovacchia.

Gli ecologisti, appoggiati da un vasto movimento di opinione, hanno coinvolto il governo e il presidente della Repubblica ed alla fine è sceso in campo anche il cardinale Franziskus Koenig.

La protesta — che è costata decine di feriti e di arresti — è servita a bloccare provvisoriamente il disboscamento dei 360 ettari, mentre manifestazioni di solidarietà del WWF si sono svolte a Vienna e in altre città dell'Austria fino ad Innsbruck, nel Tirolo.

Ma come è nata la protesta che sta scuotendo la Repubblica federale danubiana? Recentemente il governo socialdemocratico-liberale ha autorizzato la costruzione della centrale idroelettrica di Hainburg, che comporta il disboscamento di 360 ettari, e il disboscamento e quindi la morte di una parte del territorio ecologicamente più importante e soggetto a maggior salvaguardia dell'Austria, la piana paludosa (Au) del Danubio già destinata a Parco Nazionale.

Nell'estate scorsa sorse un comitato per il referendum appoggiato dal premio Nobel Konrad Lorenz che promosse la raccolta di firme per la creazione del Parco Nazionale della Hainburger Au. Mentre la raccolta è ancora in corso, il ministro dell'Agricoltura, Günther Hayden, senza tenere alcun conto del vasto movimento di opinione e dei consensi che stava raccogliendo il comitato per il referendum, ha messo in moto la macchina per la costruzione della centrale, che comporta la distruzione di una gran parte della zona che si voleva proteggere.

Bisogna ricordare che nel 1981 il governo del Land Niederösterreich aveva dichiarato «territorio a protezione ambientale» 250 chilometri quadrati tra Vienna e Hainburg e nel 1983 l'Austria aveva sottoscritto il trattato di Ramsar in cui si stabilisce il mantenimento delle zone umide tra le quali le pianure del Danubio e del March definite «territorio di importanza internazionale».

Ricchissima è la fauna della macchia paludosa del Danubio, la Hainburger Au: vi vivono, infatti, 245 specie di animali vertebrati, 53 di mammiferi, 128 di uccelli in via di estinzione o, comunque, diventati rari come la cicogna bianca e la cicogna nera, l'aguila marina, il cormorano, l'arone grigio, 43 tipi di pesci.

Qui vivono anche le ultime tartarughe d'acqua dolce d'Europa e qui migrano, durante la stagione fredda, molte specie di uccelli acquatici delle zone dell'Europa settentrionale alla ricerca di climi più miti e di cibo.

La costruzione della centrale idroelettrica presuppone, inoltre, la costruzione di altre opere tra cui lo sbarramento della diga del Danubio che — secondo il parere di qualificati esperti — distruggerebbe in maniera irreparabile l'equilibrio biologico della zona, con ripercussioni anche sulla potabilità dell'acqua che arriva a Vienna.

Lo stesso ministro competente ha ammesso che sarà necessario rifare tutta la rete di canalizzazione della capitale e, inoltre, costruire un impianto di depurazione di dimensioni gigantesche e dai costi astronomici.

Piombo addio. Iniziato il Gran Premio Europeo per le «auto pulite»

In discussione legislazioni comunitarie contro gli scarichi che inquinano - La questione tedesca - I catalizzatori contestati

Lo spazio che per la prima volta la stampa italiana dedica a quanto deciderà la Comunità europea in merito all'auto pulita, è il segno positivo di una nuova cultura ambientale e di una maggiore sensibilità popolare verso la qualità della vita.

L'ultima notizia che il pubblico italiano conosce riguarda il parere espresso dal Parlamento europeo sulle proposte della Commissione esecutiva della Comunità europea. Ma forse non sa che ciò che tutte e due hanno detto può essere rimesso in discussione dalla terza istituzione comunitaria, forte del potere decisionale, cioè dal Consiglio dei Ministri che per i primi sei mesi del 1985 sarà presieduto dal governo italiano.

Quando in Europa si constatò che le piogge potevano essere anche «acide» e quando si accertò senza ombra di dubbio che il piombo minava gravemente la nostra salute il Parlamento europeo aprì subito il dibattito chiedendo immediatamente rimedi.

L'Esecutivo prese di peso la questione presentando una serie di testi legislativi che il Parlamento migliorò notevolmente. Riguardavano gli insediamenti industriali, le centrali termoelettriche, le emissioni di biossido di azoto. Un pacchetto interessante, e per alcuni Stati della CEE anche avanzato, ma sul quale purtroppo si è ancora in attesa di decisioni finali.

Queste sono in sintesi le proposte comunitarie: 1) sul piombo nella benzina: a) entro il 1° luglio 1989 la quantità massima autorizzata di piombo sarà ridotta a 0,15 grammi per litro; b) alla stessa data dovrà essere messa in commercio la benzina senza piombo; c) è concessa la possibilità di anticipare tale data al 1° gennaio 1989.

2) sugli scarichi inquinanti degli autoveicoli: a) Prima fase: entro il 1° ottobre 1989, per i nuovi modelli di auto, una riduzione del 20 al 50% di ossido di carbonio; fra il 20 al 45% per gli idrocarburi e gli ossidi di azoto combinati; dal 20 al 45% per i soli ossidi di azoto; b) Seconda fase: entro il 1° ottobre 1995 un'ulteriore riduzione dei valori limite fino a giungere a quelli americani e giapponesi, sia per i nuovi modelli, sia per le auto di nuova immatricolazione.

Per ottenere i suddetti risultati si deve far ricorso ai convertitori catalitici, conosciuti anche come «marmitte catalitiche» o «catalizzatori». I due testi di direttiva (vincolanti per gli Stati) sono passati quindi al Parlamento europeo per averne il parere. Infatti la sola istituzione democraticamente eletta a livello comunitario non ha poteri di decisione ma deve limitarsi a esprimere ciò che pensa e che ha comunque un profondo contenuto politico. Ma non basta.

A rendere più vivace il dibattito si è però inserita la cosiddetta «questione tedesca», con la decisione della Germania federale di slegarsi dai vincoli comunitari e di anticipare i tempi unilaterali. Per quanto riguarda il dibattito, poi, non c'è proprio stato sia per la ristrettezza dei tempi sia per la volontà espressa attraverso uno strano connubio di strausiani e di verdici.

Fortunatamente, anche di fronte alle argomentazioni che il Gruppo comunista e apparentemente ha portato sull'argomento, si è creato un vasto schieramento progressista e di sinistra che ha dato il suo consenso all'anticipo delle date proposte dalla Commissione esecutiva (troppo lontane per essere credibili ed efficaci) e che si è espresso anche con forti critiche contro le soluzioni scelte per gli scarichi delle vetture. Per il piombo nella benzina invece non vi sono state posizioni divergenti.

Altro principio accolto è quello di sviluppare alternative ai catalizzatori, inadeguati ad affrontare i veri problemi dell'inquinamento e la necessità quindi di ricercare tecnologie alternative come quella già avviata della «combustione povera» che consentirebbe il rispetto dei livelli di emissione senza aumentare il consumo di carburante, e ulteriori ricerche sull'alcol etilico come additivo della benzina.

E nel Po da oggi «viaggiano» sei tonnellate di nafta

VERCELLI — Almeno sei tonnellate di nafta sono oggi in viaggio nel Po, a valle della confluenza con il fiume Sesia, in un gasolio non autorizzato.

Commoner, «Quanto vale poco la vita di un indiano»

Intervista al padre dell'ecologia americana Il rischio chimico è questione di dollari

«Come sarebbe a dire, dei bambini...»

«Si, se qualcuno vuole adottare un bambino, dovrebbe potersi rivolgere ad un libero mercato. In altre parole applicando il libero mercato a qualsiasi cosa».

«E, allora, secondo questi economisti, quanto varrebbe la vita di un indiano?»

«Certo, a stare alle loro teorie, Bhopal è costata poco, perché un indiano guadagna solo poche centinaia di dollari l'anno».

«Ritene che questa sia la ragione della tendenza allo spostamento del rischio industriale verso paesi del Terzo Mondo?»

«C'è un problema ecologico esplicitamente, ma è una conseguenza logica delle loro teorie. Più povera è la gente colpita, minore il danno per i societaisti industriali. Sarà interessante vedere, infatti, se l'azione legale contro la Unione Carbide si svolgerà negli USA o in India».

«Qual è oggi — secondo lei — il problema ecologico principale?»

«È il rapporto con l'industria chimica il cui sistema di produzione deve essere riesaminato chiedendoci cosa produciamo e se è veramente utile, eccetera. Io, personalmente, penso che si debba smetterla con la «piastina leggera», gran parte della quale è inutile».